

L'assassino della formalina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberta Consumati

**L'ASSASSINO
DELLA FORMALINA**

Giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Roberta Consumati
Tutti i diritti riservati

1

18 febbraio 2019. Io, Laura Innocenti mi stavo dirigendo in una delle università più rinomate di Roma. Vi chiederete perché stavo andando lì. Beh, di studiare io avevo finito da un pezzo, ma stavo andando lì per incontrare un mio vecchio compagno, Amedeo Villa, nonché rettore della facoltà di medicina. La parte esterna dell'università non era cambiata per niente, e tantomeno l'interno: gli stessi corridoi. L'ufficio del rettore non era tanto lontano dall'entrata, bussai alla porta.

«Avanti», una voce roca pronunciò questa parola dalla parte opposta della porta.

Entrai nella stanza, non mi era mai capitato di vederla.

«Ciao Laura, quanto tempo», disse aprendo le braccia.

«Come stai?» chiesi sedendomi sulla poltrona di pelle marrone.

«Io sto bene. Senti, andiamo dritti al punto».

Io annuii. Era proprio ciò che volevo.

«Ti ho chiamata qui per farti una proposta: che ne diresti di venire ad insegnare qui?»

Rimasi perplessa per qualche secondo; decisi di chiedergli del tempo per pensarci, non era una decisione semplice da prendere, anche se una mezza idea già ce l'avevo. Dopo aver annuito con un sorriso amareggiato di chi aspetta una delle risposte peggiori, mi sorrise e disse: «Sai chi insegna qui? Luciano».

Sgranai gli occhi al sentire quel nome: Luciano Marini, uno degli studenti peggiori che la facoltà di medicina avesse mai visto era diventato professore; questo implica che c'è veramente speranza per tutti. Amedeo mi portò nella sua aula e fu allora che assistemmo a qualcosa di veramente raccapricciante. I ragazzi stavano svolgendo una normale lezione di anatomia, il professore stava per mostrargli uno dei corpi che l'università tiene sotto formalina per lo studio anatomico umano. In quel preciso istante il corpo aprì gli occhi e la bocca dalla quale uscirono delle bolle e la sua faccia

si corrose. Eravamo tutti scioccati, come poteva succedere una cosa simile?

La polizia venne chiamata sul posto. L'ispettore Christian Moretti, il più rinomato, apparve con tutta la sua eleganza.

«Vice ispettore Innocenti, che piacere trovarla qui», disse venendo verso di me.

«Christian», risposi gentilmente.

«Dimmi cosa è successo».

«Si stava tenendo una lezione di anatomia, il professore stava mostrando alcune parti del corpo su un cadavere tenuto nella vasca sotto formalina, quando ad un certo punto il corpo nella vasca ha aperto gli occhi e la bocca come se fosse ancora vivo. Da quanto ho capito il suo nome era De Lucendis Giulio, professore di medicina e medico nel tempo libero. Il ritrovamento del cadavere e il riconoscimento sono stati fatti dal professore Marini Luciano. In questo momento è un po' sconvolto», conclusi il riassunto dell'accaduto.

Dopo aver mandato tutti via e aver delimitato l'area del delitto, mi diressi verso l'ufficio del dottore, per dare qualche risvolto alle indagini e per cercare qualche indizio. In quel momento

un'altra figura di cui potevamo fare assolutamente a meno ma che ci seguiva tipo una piaga, apparve: la giornalista Beatrice Ceccarelli.

Mentre facevo un giro di ispezione notai un posacenere sul lettino, contenente alcune cicche di sigaretta morsicate sul filtro. Inoltre, notai anche un barile contenente, apparentemente, dell'acido acetilsalicilico; per chi non ne capisce nulla di chimica, aspirina.

«Cos'è?» disse Beatrice avvicinandosi a me

«Aspirina», le risposi girandomi verso di lei. «Hoffman la scoprì nell'undicesimo giorno della sintesi dell'eroina», continuai per poi uscire di nuovo dalla stanza e dirigermi nuovamente verso l'aula di anatomia.

«Laura cosa ne pensi?» l'ispettore Christian Moretti era rimasto in quella stanza per pensare a qualsiasi modo nel quale l'omicidio poteva aver preso atto.

«Penso che quest'aula è stata posizionata in maniera molto strana: hai notato che ha solo un'uscita, la vasca si trova dalla parte opposta e per arrivarci bisogna passare il tavolo delle dissezioni, che in questo caso è la cattedra. Perciò, se qualcuno avesse voluto fare qualcosa al corpo non sarebbe passato inosservato. Quindi

non è stato semplice commettere questo omicidio», dissi girando per la stanza, per raccogliere più dettagli possibili.

«Devo correggerti. Da quella parte», disse Beatrice indicando la vasca, «c'è una finestra, e in quel momento tutti i ragazzi erano attorno alla cattedra».

«Questo scarta ogni possibilità che qualcuno sia entrato dalla finestra», aggiunse Moretti.

«Per un umano è impossibile, ma cosa mi dite del resto? È difficile da dire», dissi con un'aria misteriosa.

«Che cosa intendi?» Moretti mi guardò incuriosito.

«Beh, questa è la facoltà di medicina, quindi potrebbe essere infestata», dissi guardandolo negli occhi.

«*Il fantasma della facoltà di medicina*” il nuovo titolo del mio articolo».

«Non c'è di che!» Ecco, siamo alle solite. Ogni volta che c'era qualche caso da risolvere, lei cercava sempre di impiccarsi per fare qualcuno dei suoi articoli strani per guadagnarsi una promozione.

«Basile, abbiamo bisogno di più notizie possibili sulla vittima», disse l'ispettore guardando uno dei nostri poliziotti più fidati.

«Non serve. De Lucendis Giulio: professore di medicina, insegnava malattie infettive. Riceveva i pazienti il lunedì, mercoledì e venerdì. Di tanto in tanto faceva visite a domicilio. Sua madre è morta giovane, suo padre è morto da poco, ha un fratello minore. La sua famiglia era benestante. Era fidanzato fino a poco tempo fa, al momento pare che non si stesse sentendo con nessuno. Amava i dolci».

Ecco il riassunto di Beatrice, non si sa come, ma riusciva sempre a sapere tutto su tutti.

«Sono impressionata. Sai sempre tutto su di tutti, e questa cosa mi spaventa», risposi guardandola seriamente.

«Sono una giornalista, cosa ti aspettavi. Sono curiosa di natura. E tu cosa hai scoperto?», disse Beatrice mentre si girava verso Moretti per saperne di più. Quella ragazza aveva sempre carta e penna in mano per prendere appunti.

«Tutti gli studenti sono stati interrogati e abbiamo confermato due cose: la prima, il professore e gli studenti sono entrati tutti nello stesso momento; secondo, nessuno è entrato o uscito durante la lezione».

«Ciò significa che il corpo era già lì», dissi toccandomi il mento.

«Se è morto prima di questa mattina, come mai nessuno lo ha scoperto?»

«Giusta osservazione Beatrice», ogni tanto non era solo un'impicciona compulsiva.

La faccia dell'ispettore Moretti si illuminò, come se qualcosa gli fosse tornata in mente: «C'è una cosa che mi ero scordato di dire. Mentre voi eravate impegnate a cercare delle prove nell'ufficio del professore, qualcuno ha informato uno dei nostri uomini di aver visto il professor De Lucendis entrare nell'edificio dei laboratori giorni fa, ma nessuno lo ha visto uscire». Interessante, veramente interessante...

«Chi altro è entrato in questo edificio? L'assassino potrebbe essere uno di loro».

Beatrice e la perspicacia andavano di pari passo.

«Veramente perspicace», disse ironico Moretti, «comunque ci avevo già pensato. Qui c'è il registro». Il commissario Moretti mi passò un registro con centinaia di nomi scritti, non sarebbe stata una cosa facile.

«La gente che ha firmato qui è molta. È difficile indagare con così tanti sospetti».

Appunto, non se ne faceva scappare nemmeno una. Mi chiesi spesso come era finita a fare la giornalista.

«Per questo dobbiamo aspettare l'esame dell'autopsia. Dobbiamo cercare di capire l'orario del decesso, così possiamo eliminare alcuni sospettati dalla lista», le dissi in modo da eliminare qualsiasi suo dubbio. Aggiunsi poi: «Basilè, manda qualcuno dei tuoi a scoprire dove si trovava il corpo che c'era prima nella vasca», dissi al nostro poliziotto più fidato.

«Qui ti devo interrompere caro vice ispettore, questa cosa è già stata fatta. Non sono l'ispettore capo per caso! Comunque, lo hanno trovato vicino alla recinzione nord del campus», disse concludendo con un occholino.

Maledetta me e quando dimenticavo che quell'arrogante, ma affascinante, idiota era sempre almeno due passi avanti a me.

«Hanno trovato il corpo, ma non hanno chiamato la polizia?!» Grandissima Beatrice, qualche volta qualcosa di utile usciva da quella testolina.

«Lo hanno fatto! Due ufficiali sono andati sulla scena del crimine. Però, quando hanno visto che il corpo era decomposto, non lo hanno preso, quindi lo hanno riportato alla facoltà».

Appunto, come ho già detto, era sempre tre passi avanti, anzi mi correggo, questa volta era